

che l'inatteso si presenta e l'immaginario si avvia a essere provato. E non occorre meno della lungimiranza di un poeta, e del suo animo saldo. Subito prima aveva chiarito quello che è il centro motore della sua poetica, se vogliamo chiamare così la convinzione profonda che lo muove alla parola, a quella parola che egli non inventa perché egli, surrealista, si sente piuttosto inventore di oggetti esseri avvenimenti: «La poesia non si farà carne e sangue che a partire dal momento in cui essa sarà reciproca. Una tale reciprocità è

in tutto funzione dell'eguaglianza della felicità tra gli uomini. E l'eguaglianza nella felicità la porterebbe a un grado di cui non possiamo ancora avere che la più pallida idea». Si tratta, perché non rimanga utopica, aggiungiamo noi, di mettere il nome «felicità» sul dolore vissuto con la coscienza della sua grazia. Ma non si dimentichi che egli andava e veniva, con la sua grazia, come un'ape indurre dalla «capitale del dolore» alle frontiere sorvegliate della felicità.

PIERO BIGONGIARI

LETTERATURA INGLESE

Biografia letteraria di Camerino

Sono usciti quest'anno nelle edizioni Ricciardi gli *Scrittori di lingua inglese* di Aldo Camerino: un grosso volume che raccoglie ben ottantanove saggi del critico veneto scomparso tre anni fa. Saggi su scrittori di lingua inglese, ed anche, volutamente, all'inglese; nei quali cioè la personalità del critico si espone con tutte le proprie avventure e idiosincrasie (chiamerà infatti il saggio «della poesia il fratello più prossimo»). In primo luogo quindi una «biographia literaria» (per rubare il titolo al libro famoso del Coleridge); e solo in secondo storia della letteratura — anzi, per esser precisi, non storia della letteratura, semmai storia del gusto, in senso tutt'altro che deteriore.

Storia del nostro gusto. È ormai noto che già fra le due guerre, e più ancora subito dopo, la cultura italiana si è finalmente sprovvincializzata, per opera soprattutto delle riviste più o meno militanti, delle traduzioni e, non ultima, della «terza pagina» dei quotidiani (un fenomeno tipicamente italiano): anche il «Times Literary Supplement» ce ne ha dato atto entusiastico nel giugno scorso. È stato questo un lavoro a cui Aldo Camerino ha dato il suo contributo. I saggi di cui ora si parla vengono appunto da quelle fonti; e prima di essere libro, furono prefazioni di

traduzioni, articoli di rivista e di «terza pagina»: dal già lontano 1933 fino al vicinissimo 1965. Leggerli, o rileggerli, oggi è quindi anche ripercorrere le tappe di un inserimento culturale che fu anche nostro, con le sue scoperte e le sue lotte interiori: si vedano a questo proposito i saggi su Faulkner e su Joyce, ritorni che coprono un arco di quasi trent'anni (dal '34 al '62) e che mostrano, nelle loro contraddizioni e nei loro approfondimenti, tutte le angosce e tutte le difficoltà provate da una generazione letteraria nell'accettare la seguente.

Cosicché il tratto più immediatamente suadente di questa testimonianza è proprio la sua onestà. Il primo saggio (cronologicamente) è del 1933, su quel capolavoro di grazia che è *Flush* di Virginia Woolf (cioè la biografia del cane di Elizabeth Barrett Browning), e comincia proprio con la confessione della diffidenza con cui il Camerino si accostò a questo libro, per finire narrando di come ne fu conquistato. Quasi una premessa metodologica. Sarà questa infatti la sua posizione costante: dalla disinvoltata narrazione, apparentemente aneddotica, dell'incontro casuale, procedere ad una sistemazione coerente dell'autore incontrato in una scala di valori, sì che anche quello divenga un valore, e quindi tutta la prospettiva si muti e sia pronta ad un altro incontro. Così progredisce una vita letteraria.

E per meglio seguir quella del Camerino (esemplare di una generazione) avremmo preferito leggere questi saggi non come sono stati disposti, per cronologia d'argomento, ma, come nell'ultima parte, per cronologia di scrittura, tanto la figura del critico interessa più delle molte gustose notizie, e subordina a sé gli stessi giudizi, nonostante la loro finezza ed il loro acume. E per dir brevemente di quella: partì il Camerino da « una vena nobile di diletantismo » (come dirà più tardi della critica inglese), quindi da una posizione staccata sia dall'assolutismo estetico che lo precedette, sia dall'impegno sociale che lo seguì. Diceva infatti fin dal 1934: « La vicenda del racconto mi interessò sempre poco », e considerava la letteratura minore « un sugoso deposito pieno di varietà saporita »; dichiarava l'anno dopo di voler « cogliere in un'opera i segni della fecondazione paziente, del travaglio della nascita, quasi interessandosene più che del risultato ». Di qui l'interesse predominante per l'autore in quanto uomo-poeta, e il rifiuto di considerar l'opera come determinazione dello spirito o della storia. Si leggano al proposito, per esempio, i saggi su Conrad, su Kipling, e poi (per un più maturo ripensamento del problema) quello su Boswell.

Il punto d'arrivo sarà la comprensione dei fatti via via nuovi: da Faulkner, la cui grandezza in un primo momento gli è quasi celata per ripugnanza

all'argomento (« persone grazie a Dio ben lontane dal nostro mondo »), fino a Woodhouse o ai romanzi gialli, dei quali alla fine riconobbe il valore proprio di « non-lettura », cioè di un riposar della mente senza che il lettore si impegni a partecipare al testo (come leggeva invece il Camerino). Da una posizione di giudizio, diremmo, ad una di comprensione, in una vita che qui sembra tutta di libri, ma che tutta di libri non fu.

Salvandolo prima dai pericoli dell'estetismo, poi da quelli di una curiosità morbosa, infine anche da un impegno sociale che in lui, già perseguitato, avrebbe potuto apparir tendenzioso, lo portarono a questo umanissimo intendere (umano e umanistico) intanto la generosità dell'animo, poi il senso della misura, poi (e qui soprattutto) la fede istintiva, saldissima, nella poesia: « Colori, forme, suoni; e la gioia di un possesso assoluto, e la letizia forse senza pari di un acquisto che durerà tutta la vita. Nell'ansia quasi eccessiva di codeste scoperte, un che di fin troppo mordente e geloso. Questo, scusate la confessione, è amare la poesia ». Ed è proprio in virtù di tale insopprimibile amore che questo libro è fondamentalmente positivo, e (per usare una parola cara all'autore) « rimane ». Come testimonianza di un tempo, e come storia di un'anima volta alle lettere.

SERGIO BALDI

LETTERATURA TEDESCA

Il caso Böll

Veramente uno scrittore che è tradotto in una ventina di lingue e viene letto con uguale interesse sia nell'America del Nord come in Russia non si può dire più un « caso ». Ma non ho trovato una maniera migliore per tradurre il titolo di un libro importante su questo scrittore tedesco, con contributi tutti di prima mano, riuniti colla formula quasi giudiziaria *In Sachen Böll* (lett. *In cose che riguardano Böll*, a cura di M. Reich-Ranicki, Kiepenheuer e Witsch editori, Colonia-Berlino

1968). Sugli autori moderni, di solito, la bibliografia è scarsa; occorre cercarla nelle riviste e raramente i critici si avventurano nell'analisi di un'opera ancora in pieno divenire, che rischia a ogni momento di smentire la interpretazione, che, pur con ogni prudenza, viene avanzata da loro. In realtà questo volume è pieno, pur nella sua varietà e anche contraddittorietà, di indicazioni precise per il critico, particolarmente per gli studiosi di letteratura moderna. Basterebbe un breve elenco dei collaboratori: si va da Theodor W. Adorno, Hans Mayer, Walter Jens, Hans Egon